

L'INTERVISTA

Il neo-questore di Genova dopo gli avvisi di garanzia a funzionari e agenti: non abbiamo nulla da nascondere

“I miei uomini mi dicono siamo pronti a ricominciare”

BRUNO PERSANO

GENOVA — «Non è la polizia sotto inchiesta, ma singoli atti di alcuni appartenenti alle forze dell'ordine che, in una situazione di guerriglia urbana, possono aver commesso degli abusi». Così risponde il questore di Genova alla notizia dei primi avvisi di garanzia a venti poliziotti coinvolti nei disordini del G8. Poi aggiunge: «Il clima che si respira nel mio ufficio non è quello della rassegnazione. I giovani poliziotti che incontro nel corridoio mi dicono: Questore, andiamo avanti, voltiamo pagina. E ciò che voglio fare: voltare pagina».

Oscar Fiorioli è stato chiamato a Genova per «ricucire una ferita». Si è insediato da appena due settimane, al posto del collega Francesco Colucci, rimosso dal ministro degli Interni dopo i fatti di luglio. Il suo primo atto pubblico, è stato stringere la mano al padre di Carlo Giuliani, il ragazzo ucciso durante gli scontri. Un gesto di pace: «Lo meritava quell'uomo; apprezzo molto il suo comportamento. Dopo tanta violenza dobbiamo costruire una nuova cultura del dialogo».

Gli scontri di Genova, Fiorioli li ha seguiti per televisione e sui giornali: era a Palermo, questore da un paio di mesi. Gli ultimi quindici giorni li ha dedicati a leggere i rapporti dei suoi uomini. Non si è ancora incontrato con il sindaco o il Prefetto, ma con i giudici della Procura sì.

I magistrati hanno bisogno della sua collaborazione.

«Non abbiamo nulla da nascondere. La magistratura ha il dovere di fare il suo dovere. Quando c'è reciproco rispetto e fiducia tra due diverse istituzioni,

non ci sono problemi».

La violenza alla scuola Diaz può avere una spiegazione?

«È stata una guerra. In quel contesto, se qualche agente ha commesso abusi, non bisogna dimenticare che lo ha fatto perché era schiacciato da una pressione psicologica non indifferente. Forse, in quel momento che ha preso a botte, il poliziotto ha trasferito la rabbia che covava dopo tante ore trascorse in mezzo alla sassaiola dei duri del no-global».

Non pensa che i dirigenti abbiamo mostrato una connivenza con l'aggressività di alcuni agenti?

«Non credo proprio. Sono certo che non ci sia stata complicità da parte dei funzionari; sarebbe inaccettabile pensarlo. È stato l'eccesso di alcuni,

esploso in un attimo, impossibile da evitare, ma non parliamo di coperture dei funzionari».

Fiorioli, prima di fare il questore, ha lavorato a lungo nell'antiterrorismo a Genova. Nell'87, quando in città i Comunisti combattenti sembrava preparassero un attentato contro un industriale della città, Fiorioli arrestò Antonello Boasi, terrorista con il colletto bianco. A distanza di quattordici anni, Boasi lo ricorda ancora: «Era un tipo preparato, ma di polso. Niente a che fare con i poliziotti americani alla Clint Eastwood; sembrava un buon politico. Veniva lì e ti diceva: anch'io sono democratico, ti capisco, e chiedeva quello che gli interessava. Niente manette sul tavolo o pugni in faccia. Ricordo che fumava molto». Fiorioli non è cambiato: accende una sigaretta dietro l'altra, ha il portacenere pieno.

Dei Black bloc, il questore ha un'idea simile a quella di un'organizzazione a delinquere. Non lo convince l'idea che fossero giovani esasperati che si muovevano senza regia.

A parer suo, le incursioni delle tute nere seguivano una strategia studiata a tavolino?

«Ho avuto l'impressione che tutti i vandalismi compiuti dai Black bloc nei quartieri periferici avessero uno scopo ben preciso. Penso che la guerriglia urbana fosse stata preparata scientificamente con l'intenzione di convincere le forze dell'ordine a indebolire la zona rossa per poi violarla. In questo modo sarebbe stato più facile superare gli sbarramenti e sperare di far saltare il vertice. Perché questo era l'obiettivo: impedire il G8, ma non ce l'hanno fatta».

“
Sotto inchiesta non è la polizia, ma atti di singoli agenti che possono aver commesso errori

PAGINA 9

